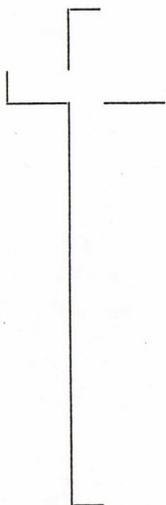


OPERA SALESIANA C.E.P. - PISA



AZZOLA LUIGI MARIO

Albino (Bg) 3 Marzo 1915

Pisa - Cep 4 Febbraio 1983

che veniva eletto primo Parroco della nuova parrocchia e continuava a dirigere la piccola comunità salesiana, che si sarebbe trasportata in periferia, chiudendo e vendendo il complesso di Via dei Mille e restituendo alla Diocesi quanto le apparteneva.

Le cose furono meno rosee di quanto in quel momento appariva e solo il buon Dio sa quante fatiche, problemi, debiti e guai ebbero i Salesiani per poter avere casa e chiesa. Per Don Mario una passione nel senso evangelico, il suo periodo «eroico»: consumare scale e corridoi per poter iniziare e proseguire la costruzione della Chiesa e della Casa, fare propri i problemi che si moltiplicavano per la gente che arrivava, appena si rendevano abitabili le nuove costruzioni, gente - soprattutto la prima arrivata - sprovvista ed inesperta, che aveva risolto una difficoltà - la casa - e si vedeva impaniata da mille altre.

Don Mario fu il padre, il consigliere, l'amico di tutti. Parroco senza casa e senza chiesa, arrivava in lambretta dalla città ogni giorno con ogni tempo. Distribuiva imperturbabile sorriso, parole poche ma che arrivavano al cuore, tutti gli aiuti che poteva racimolare, si rimboccava le maniche e lavorava sodo dovunque c'era un bisogno. Mise insieme una cappella di fortuna, con la sua brava campana, cominciò a celebrare la messa, a riunire i bambini, ad invitare alla preghiera. Lo seguivano alcuni salesiani, primo Don Luciano, e con alcuni volontari della vecchia gloriosa Turris organizzò il gioco e lo sport. Iniziati finalmente i lavori per la Chiesa e la Casa, appena fu pronto il primo locale a pian terreno, lo adibì a Chiesa ma nelle occasioni più solenni doveva celebrare all'aperto. Il villaggio intanto si consolidava, famiglie numerose, tanti bambini e giovani. E allora ecco Don Mario a spianare la terra e fare uscire i primi campi sportivi, prima rudimentali e poi sempre più funzionali, e le altalene e le giostre e ipassoyolantie il cinema a passo ridotto e poi il favoloso cinema all'aperto d'estate. Nasceva l'Oratorio, prendeva corpo l'organizzazione della parrocchia, fiorivano le Cooperatrici, gli Amici di Domenico Savio, la Turris, la S. Vincenzo, il Circolo ACLI, la Scuola di canto di D. Alfredo... Perfino le Olimpiadi dei ragazzi e le Missioni.

Tempi memorabili! Tutto nasceva come per miracolo, come ai tempi del primo oratorio di D. Bosco, mentre pian piano si prospettava il compimento della grande mole della Chiesa, già preceduta dall'audace capriccioso e conturbante campanile, che imperterrito dava speranza col suo metallico ma festoso scampanio.

L'entusiasmo, le fatiche le corse per le scale e gli uffici e il tanto lavoro fatto da D. Mario avrebbero meritato il premio del compimento della Chiesa e della casa. Ma si avvicinavano anni difficili, anni di cambiamenti, di contestazione, di lotte e crisi politiche. Uscivano dalla scena del comando personaggi importanti che avevano concepito e generato una creatura e la lasciavano ancora troppo immatura. Anche l'entusiasmo dei meno importanti stava passando: molte porte si aprivano stentatamente o rimanevano chiuse. La Chiesa del Cep e la casa del «prete» si adagiò smarrita. La Chiesa soprattutto minacciò di diventare un rudere, dove scorrazzavano i topi e i ragazzini giocavano a rimpiattino o... a qualcos'altro. Don Mario pianse lacrime amare. Ma non si perse d'animo, anche quando terminato il suo tempo secondo l'obbedienza religiosa, dovette cedere il compito di Direttore e Parroco. Ma non abbandonò il Cep che era «suo». Gli fu dato tutto lo spazio per continuare ad essere il Pastore buono e tuttofare. Libero da affari e pratiche burocratiche si dedicò ai bambini, alle famiglie, alla scuola, ai poveri,

È tornato alla Casa del Padre questo caro nostro fratello, il primo deceduto in questa giovane casa del Cep: stava per compiere 68 anni. Si è spento all'ospedale di Pisa-Cisanello: da una settimana soffriva di una insistente influenza. L'abbiamo dovuto portare a forza sul letto, dopo tante suppliche, perchè non voleva, pur non riuscendo a reggersi in piedi da solo. E poichè dopo poche ore cominciava a non connettere e ad agitarsi in modo preoccupante, l'abbiamo portato all'ospedale d'urgenza. La raccapricciante sorpresa fu la diagnosi di diabete profondo, quasi subito dichiarato irreversibile. La morte non attese neppure un giorno intero. Il caro Don Mario o ignorava o nascondeva questo male: nessuno in casa o fuori, nessuno dei parenti l'aveva mai sospettato. Solo dopo la morte così improvvisa, inaspettata, qualcuno ha ricordato qualche piccolo segno, che - rilevato - avrebbe potuto essere allarme. Tutti lo avevano conosciuto resistente ad ogni fatica, ad ogni strapazzo, ad ogni male. Sempre sulla breccia, mai era stato malato: questa voce che girava comune, fece crescere ancor più il dolore e lo stupore della sua scomparsa. Dobbiamo proprio dire che è morto sul lavoro e ha lasciato un vuoto incolmabile.

Era nato ad ALBINO in quel di Bergamo da una famiglia di salde tradizioni religiose. Sentì la chiamata al sacerdozio, ma, entrato in Seminario conobbe la Famiglia salesiana e scelse il carisma di Don Bosco. Giovane chierico, accettò la proposta di completare gli studi in Portogallo: c'erano in quel paese insistenti richieste e forse ci fu per lui una proposta per le Missioni. Ma, ordinato sacerdote nel 1947 a 32 anni, ritornò in Italia e fu destinato alla nostra ispettoria Ligure - Toscana. Fu Direttore per 4 anni a Figline Valdarno, in momenti critici per quella casa che era destinata a chiudersi. Fu insegnante a Strada in Casentino fra gli aspiranti al sacerdozio. Passò un anno a Borgo San Lorenzo, un altro anno a La Spezia. E finalmente venne a Pisa in Via Dei Mille, come Direttore. Anche questa casa era in crisi, con decisioni di prossima chiusura. Invece Pisa fu per Don Mario il momento più grande della sua vita.

In quel tempo la città stava progettando un Centro Edilizio Popolare (C.E.P.) per coloro che non avevano casa o si trovavano in disagiate condizioni. Era programmato in periferia di Pisa un notevole complesso, che avrebbe dovuto accogliere in brevi anni fino a 10/12 mila abitanti. Il progetto ambizioso fu ridimensionato poco dopo dal piano regolatore che spostò verso i monti piuttosto che verso il mare, lo sviluppo della città. Le prospettive del Cep si riducevano così a 5/6 mila abitanti: ci siamo arrivati ora a distanza di vent'anni.

Il problema era molto delicato e parve ai responsabili della città, provvidenziale occasione, per far rimanere i Salesiani a Pisa. L'assistenza al nuovo Villaggio rientrava nel piano apostolico più genuino dell'opera di Don Bosco.

Lunghe, faticose trattative tra governanti, exallievi, amici, con a capo l'Arcivescovo Camozzo, impegnarono i Superiori Salesiani: si voleva scongiurare la partenza dei Salesiani da Pisa. La conclusione, sofferta, fu l'accettazione e fu organizzata una imponente cerimonia in piazza del Duomo per la benedizione della prima pietra, con cui si «affidava» ai Salesiani la costruzione della Chiesa del futuro Cep. La foto qui riprodotta ricorda un momento storico, in cui l'entusiasmo era alle stelle e le promesse di aiuto e di collaborazione della città sembravano «certezza»: i Salesiani avrebbero trovato tutto pronto, compresa la casa del «prete» e il terreno per allestire strutture, per la vita e la cura di una Parrocchia incipiente e particolarmente delicata. Cominciava una vita nuova per il nostro D. Mario,

ai malati, ai più sbandati e correva dovunque era richiesto a predicare, a confessare.... Dappertutto portava il suo stile bonario di semplicità, di pietà, di carità. Quando la Chiesa fu finalmente consacrata e aperta al culto, le dedicò il meglio di sé. Tutti ricordano le decorazioni floreali, la cura delle piante, i presepi, le illuminazioni, il carro della Madonna per le processioni, le feste delle prime comunioni: vicino ai suoi parrocchiani nella gioia e nel dolore. Tutti rimpiangono la metodica visita alle famiglie, l'organizzazione delle gite, le sue grandi mani generose, la sua bontà.

I funerali furono un trionfo: presenziò l'Arcivescovo, un pulman di parenti e amici venne da Bergamo. La chiesa non poté contenere la folla: molti ci entravano per la prima volta quella sera, magari non per vedere la Chiesa per la quale il loro amico aveva tanto sofferto e che aveva tanto amato, e magari non per pregare il buon Dio... ma per vedere lui, Don Mario, increduli che non sorrisse, come sempre.

Don Mario era singolare anche per il suo silenzio: non parlava molto... Tante cose che sapeva, che sentiva... le teneva per sé: ne godeva e ne soffriva in silenzio. Siamo sicuri che da quella bara, assediata specialmente da tanti, che neppur lui era riuscito a portare in Chiesa, sorrideva silenzioso ma compiaciuto, non dicendo ma pensando una di quelle poche ma spiritose battute, che arrivavano inaspettate: «Birbanti! Dovevo proprio morire, per vedervi qui!» e non c'era certo ombra di cattiveria nel suo spirito. Anche questa volta ne godeva: tanto poco gli bastava per essere contento!

Cari parrocchiani, amici e confratelli, anche se siamo certi che ora è nell'angolo di Paradiso, che Don Bosco ha assicurato a tutti i suoi figli morti sul lavoro, lo raccomandiamo alle vostre preghiere.

Don Baldan e la Comunità Salesiana di Pisa - Cep

